

Le storie brevi dello spagnolo **Jon Bilbao**: tutte realistiche e, ciascuna a suo modo, incomplete

Ogni racconto lo conclude la vita vissuta

di ROMANA PETRI

Conoscere luoghi diversi dal proprio può essere un grande vantaggio per la letteratura. È il caso dello spagnolo Jon Bilbao (1972) che, oltre ad aver vissuto molto negli Stati Uniti e tanto viaggiato, è anche un traduttore. Parlare altre lingue arricchisce la scrittura, le regala un'impronta orchestrale, fatta di molti strumenti. Jon Bilbao esordisce in Italia con una raccolta di racconti, *Stromboli*, che colpiscono per una particolarità: non finiscono. O meglio, finiscono ma non in modo tradizionale perché sono decisamente realistici, seguono il flusso della vita, che non termina mai con un'interruzione su carta.

Cronaca distaccata della mia ultima estate si svolge nel Nevada. C'è uno spagnolo un po' indolente che segue la sua ragazza. Lei ha ottenuto una borsa di studio e sta tutto il giorno all'università, lui è un *flâneur* che si annoia e viene preso di mira da un biker feticista che adocchia la sua ragazza. Quella che dovrebbe essere, anzi è, la naturale paura del protagonista, si trasforma in un involontario coraggio che capovolge tutto. Ma è un falso eroismo e mette in evidenza una crisi di coppia preesistente alla molestia.

Il peso di tuo figlio in oro è un magnifico racconto sul senso dell'amicizia, sulla giustificazione di una pietosa bugia pur di risollevarne le sorti di un uomo che ha perso un figlio cercando l'oro lungo un fiume. Ma anche qui c'è dell'altro. Il padre amava il figlio, ma non era

quello che avrebbe voluto. «Non gli era mai piaciuto quel bambino. Mingherlino, capriccioso...». Dunque il vuoto diventa doppio, perché alla morte si aggiunge il senso di colpa, il non poter recuperare. È qui che arriva il salvataggio dell'amico, lo Zoppo, grazie a quel laconismo tutto americano che poggia sui fatti, sulla compensazione della natura. Trasportate dalla corrente del fiume, compaiono tante piccole mele rosse che rotolano sulle pietre.

g

C'è sempre qualcosa di peggio, che si svolge a San Francisco, è il racconto esemplare sul tema della manipolazione. Uno spagnolo fugge dalla famiglia, conosce una ragazza e comincia ad andare a prenderla a scuola e a chiacchierare con un custode che in realtà dirige loschi affari. Questo Nixon comincerà a usarlo, gli farà fare qualche lavoretto, lo renderà suo complice instillando il lui l'eccitazione dell'illegalità. Ma i suoi scopi saranno altri. Lui vuole dirigergli la testa, fargli cambiare strada. Quella studentessa piace molto anche a lui. Non è che sia fondamentale, potrebbe essere una delle tante. Sarà per questo perverso gioco che manipolerà il ragazzo, metterà a repentaglio la sua vita ma, soprattutto, gli farà cambiare direzione sentimentale senza che lui se ne accorga convincendolo che «il rimorso è un



Inchiostro di Cina

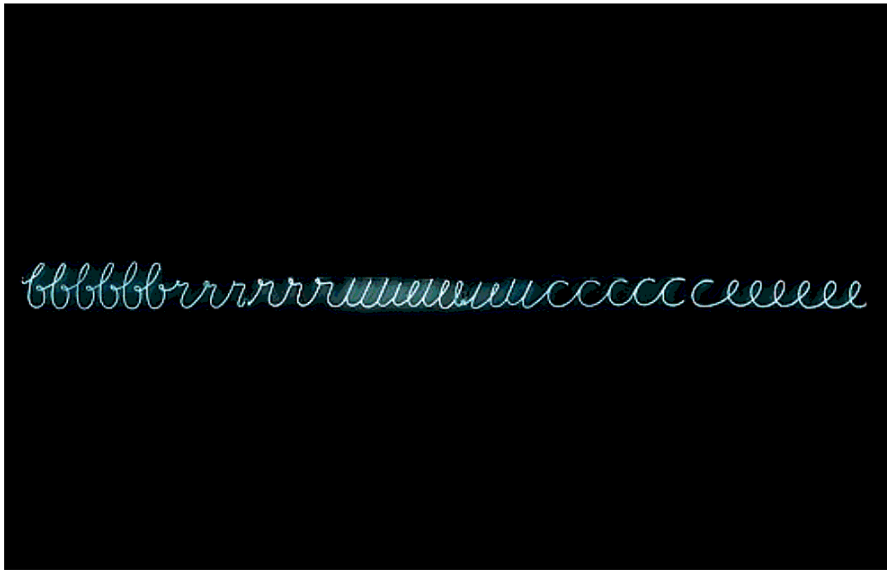
di Marco Del Corona

L'ombra della lingua

L'italiano delle versioni dal cinese, avverte Silvia Pozzi, fresca vincitrice del premio Lattes per la traduzione, corre «il rischio di rimanere avvolto in quella che chiamiamo "ombra della lingua di partenza"». Invece,

spiega la sinologa nel suo *Il carattere e la lettera* (Hoepli, pp. 319, € 28,90), occorre pensare alla lingua d'arrivo, la nostra, perché tutti noi «abbiamo smesso troppo presto di consultare il dizionario di italiano».

Isole Hawaii, 1941: un ragazzo e una ragazza vengono ritrovati uccisi, i corpi scempiati. Il caso si complica con un altro cadavere nelle stesse condizioni. **James Kestrel** si ispira a Chandler ed Ellroy per un romanzo storicamente accurato



Ka'a'awa Valley l'indirizzo dell'orrore

di ORAZIO LABBATE

Potente e cinematografico è *Isole di sangue* di James Kestrel, un noir dall'affilato stile minimale, che sembra aver preso in prestito l'esotismo villano delle atmosfere di *Il lungo addio* di Raymond Chandler, e i personaggi sospettosi e dannati di *Prega detective* di James Ellroy. Kestrel riesce a creare un'incessante tensione letteraria di cui sono imbevuti i luoghi, nonché i rudi e sensuali protagonisti del romanzo. Un risultato narrativo attraente e ansioso che costringe a rimanere incollati alle pagine, grazie, inoltre, alla peculiarità dell'ambientazione, descritta con spudorata immediatezza.

Siamo a Honolulu, Hawaii, alla fine del 1941. Il duro e arguto detective Joe McGrady — è richiamato dal Dipartimento di polizia locale per indagare su un duplice omicidio. Nei pressi della Ka'a'awa Valley,

dentro un lurido e malmesso capanno, vengono rinvenuti due corpi difficili da identificare. Il primo è il cadavere di un giovane appeso al soffitto a testa in giù, con le caviglie ai due lati di una barra di ferro, il secondo è quello di una ragazza orientale squartata.

Dopo una scrupolosa autopsia le autorità riescono a conoscere l'identità del giovane: si tratta del nipote ventunenne dell'illustre ammiraglio Kimmel, il suo nome è Henry K. Willard. Indagherà al fianco di McGrady l'arcigno detective Fred Ball, mentre il vecchio capitano Bearer con severità vigilerà sul corretto operato dei due irrequieti investigatori.

A infittire il mistero del caso è, però, l'arrivo di un messaggio in codice da Wake Island attraverso il quale si risale a un altro omicidio forse collegato ai due di Honolulu. Il corpo è di un certo Vincent Russo, soldato di prima classe di Los An-

geles, il quale viene torturato a morte nello stesso crudele modo dei due ragazzi, sventrato con un coltello Mark I.

Giunto a Wake Island, McGrady scoprirà che l'ultimo uomo con cui Russo ha parlato è un certo John Smith, il principale sospettato, il cui passaporto è falso. Smith avrebbe ucciso Russo e poi avrebbe acquistato un biglietto di sola andata per Hong Kong. John Smith è un nome che nessuno vuole conoscere davvero e che è meglio, forse, non provare a conoscere se non si vuole morire.

«Si avvio sul terreno pieno di tracce di zoccoli, spinse la porta con la spalla ed entro nel capanno. Prima ancora di alzare la torcia, capì che il vecchio non aveva mentito, almeno non su tutto. Lì c'era la morte. Se non fosse bastato l'odore, le mosche erano la conferma. La temperatura massima della giornata era stata ventinove gradi. Ora faceva più fresco,

con la pioggia e il vento. Ma il capanno era rimasto chiuso e tratteneva ancora il calore del giorno. Aprendo la porta, ricobbe subito la puzza. Sul lato ovest dell'isola c'era un macello, e per lavoro ci era stato due volte negli ultimi sei mesi; perciò conosceva l'odore del sangue raggrumato e delle budella. Questo lo preparò a ciò che vide una volta abituati gli occhi alla penombra»: *Isole di sangue* è scritto con una lingua precisa e puntuale, in grado di riportare alla memoria lo script fulminante e sentimentale di un film come *Chinatown* di Roman Polanski. Kestrel vanta, infatti, uno speciale talento nel costruire una narrazione che avviluppa, emozionante, poiché gli indizi cruciali sono disseminati nel romanzo — lungo le tre parti: *Coltelli e cicatrici*, *Chakken* e *Luogo d'incontro* — con perspicacia e senza inutile impazienza.

Il

Il romanzo adessa il lettore. E lo fa fino al punto di avvicinarsi, proprio per lo stile asciutto e impudente, ad autori come Raymond Chandler e James Ellroy. Kestrel si ispira al primo per la capacità descrittiva impetuosa ed eccentrica, mai scontata. Al secondo, invece, per la bravura nel delineare personaggi austeri e sensibili, dentro un realismo storico che non scende mai a compromessi e a facilonerie commerciali di sorta.

Non è difficile intravedere in Kestrel un erede di Chandler ed Ellroy, il suo detective Joe McGrady non è meno pragmatico e ombroso dei famosi investigatori dei due scrittori americani, ovvero, rispettivamente, il carismatico Philip Marlowe e il geniale Fritz Brown. «Stava fissando un bicchiere di whisky. Il ghiaccio non aveva ancora cominciato a sciogliersi, nonostante il caldo. Era immerso in una cacofonia. I marinai ordinavano birre a dieci alla volta, ostacolando a vicenda per accendere le sigarette alle ragazze. Qualcuno inserì una monetina nel jukebox Wurlitzer e partì un pezzo di Jimmy Dorsey con la sua orchestra. Per controbilanciare il nuovo rumore, gli uomini alzarono la voce. Con le ragazze ora urlavano, ed erano molto più numerosi di loro. La serata era appena iniziata, e per il momento si limitavano a bere della birra. Per qualche ora non sarebbero arrivati alle scazzottate. E quando fosse successo, sarebbe stato un problema di altri poliziotti. Quindi McGrady prese il suo drink e lo annusò. Quarantacinque centesimi al bicchiere. Valeva ogni centesimo, anche se per averne tre dita c'era voluta più di un'ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



JAMES KESTREL
Isole di sangue
Traduzione di Alfredo Colitto
BOMPIANI
Pagine 420, € 19

L'autore

James Kestrel (pseudonimo di Jonathan Moore) nato a Stanford, in California, nel 1977, è stato proprietario di un bar, investigatore per difensori pubblici e insegnante di inglese. Esercita come avvocato in tutta l'area del Pacifico. Ha vissuto a Taiwan, a New Orleans e in una città fantasma del Texas occidentale.

Attualmente vive a Volcano, Hawaii. *Isole di sangue* è stato finalista come miglior romanzo agli Edgar Awards 2022 e Barry Awards 2022.

Le immagini

In queste pagine: due opere di Bruce Nauman (Fort Wayne, Stati Uniti, 1941) in mostra dal 15 settembre al 26 febbraio 2023 a Pirelli HangarBicocca di Milano per *Bruce Nauman Neons Corridors Rooms*. Sopra: *My Name as Though It Were Written on the Surface of the Moon* (1968)

brutto modo di sprecare il tempo. Perché tanto, ovunque si vada, ci sarà sempre qualcosa di peggio».

Un matrimonio in inverno è un racconto costruito a più voci, con tanti piccoli capitoli che per titolo hanno il nome di chi narra. C'è una madre che non ha più molto tempo, i medici le hanno dato al massimo sei mesi, e una figlia che vuole farsi vedere sposata per regalarle questa gioia. Alla sorella dice: «Tu sei addirittura divorziata...». Ma anche qui sono le circostanze a dominare. Si volevano sposare davvero lei e il suo ragazzo? In inverno poi, con quel clima terribile che fa da quelle parti. Con quegli addii al nubilato e al celibato così feroci, così marchianti. Si organizza addirittura un'escursione in un seminterrato occupato da barboni che finisce male. Il quadro termina con un simbolo: un uomo fa maglioni per pulcini che saranno destinati a portarli per sempre, anche quando saranno polli e galline. Perché se in una cosa ci cresci dentro, toglierla quando sei formato può voler dire non riuscire più a mantenere le interiora al loro posto.

Come una lingua sconosciuta è certamente il racconto più enigmatico, fatto di solitudine e immensi silenzi. Siamo in una centrale nucleare, nella quale in molti si avvicinando nell'ufficio del direttore di Installazioni Meccaniche di Precisione. È un mondo di soli uomini che una volta a settimana fanno la fila per poter chiamare le loro mogli o fidanzate per brevi, irreali telefo-

i



JON BILBAO
Stromboli

A cura di Matteo Lefèvre, traduzioni di Elena Bossi, Jalissa Pellegrini, Maria Cristina Platania, Tania Raso, Antonio Sinno, Flavia Zibellini
GIULIO PERRONE EDITORE
Pagine 323, € 21
In libreria dal 21 luglio

nate pseudoerotiche. C'è molta corruzione da queste parti. Anche violenza. In un solo giorno si può fare carriera o venire espulsi. Il protagonista è un ingegnere che lavora lì, dall'altro lato del fiume, in una pianura alluvionale, sempre molto indeciso sul suo lavoro. È pieno di dubbi, lo svuota il silenzio, la ripetitività dei giorni. E qui le settimane possono finire in un bordello poco distante, dove dopo i commerci carnali una ragazza orientale prende un libro illustrato per bambini, sceglie il disegno di una papera e insegna al cliente come si pronuncia in una lingua a lui sconosciuta.

g

Avicularia avicularia è la storia di un padre che per salvare la famiglia dal fallimento economico partecipa a un programma tv: *Oltre ogni paura*. Sono prove di coraggio, ma nell'ultima, quella per vincere una bella somma, gli toccherà mangiare una tarantola. Dei ragni ha terrore fin da bambino. Diventa l'eroe dei suoi figli, ma quella tarantola masticata e inghiottita diventerà il suo tormento. Resterà per sempre dentro di lui.

Ne *Il castigo più desiderato*, un uomo in crisi decide di andare in Nuova Zelanda da una sua cara amica. Il marito di lei si ingelosisce, accendendo forse una miccia spenta da tempo. In realtà quei due vecchi amici sono legati dall'egoismo, dall'aver bisogno di qualco-

sa. Per loro manifestare affetto non equivale a sentirlo. Il marito si assenta un giorno e loro si amano un po', ma poco. Poi c'è una gara di pesca, nella quale i due rivali fanno parte della stessa squadra. Prendono forse il pesce più grande, ma come in un'eco de *Il vecchio e il mare* glielo mangiano tutti i pescicani. E poi una visione apocalittica: quella di un angelo vendicatore con ali di fuoco e una spada al posto della lingua. Sarà lui a offrire a tutti il castigo più desiderato?

Stromboli è l'ultimo, metafisico racconto. Due fratelli e una donna contesa. Uno l'ha amata tutta la vita senza mai averla, l'altro l'ha conosciuta dopo anni e avuta subito. Chi non l'ha avuta impazzisce, tenta il suicidio, poi fugge a Stromboli nell'albergo di una donna monca che forse lo ama. Saranno il fratello e la donna che andranno a cercarlo. Il finale è puro stupore.

In queste storie perfette nessuno vivrà felice e contento, ma neanche desolato e triste. La fine non è altro che l'ultima parola seguita dal punto. Al lettore di volta pagina e continuare il corso di queste vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■